

## LA GUERRA DEI TRENT'ANNI

Tanti anni sono passati da quando Bettino Craxi reduce da un viaggio negli Stati Uniti, alzò il vessillo della tolleranza zero contro la *droga* e fece compiere ai socialisti una torsione inconcepibile per il partito di Loris Fortuna, scegliendo il proibizionismo e la repressione contro i giovani consumatori di sostanze stupefacenti vietate.

Allora ero senatore e presentai la relazione di minoranza il 20 novembre 1989 in contrapposizione alla legge Iervolino-Vassalli e che sarebbe diventata il Dpr 309/90. La polemica fu molto accesa e il cavallo di battaglia del segretario del PSI divenne la cosiddetta "modica quantità", prevista dalla legge n. 685 come condizione di non punibilità. Fummo indicati al pubblico ludibrio come il "club della modica quantità". L'altra parola d'ordine era questa: "Se è vietato vendere dev'essere vietato comprare". Così fu scelta la strada della criminalizzazione di massa e della incarcerizzazione di migliaia di persone per un reato senza vittima. Il cartello "Educare, non punire" si battè strenuamente contro quella svolta ideologica prefigurando le conseguenze nefaste.

Frutto di quella legge fu l'esplosione delle presenze in carcere, di tossicodipendenti e per violazione dell'art. 73 della legge antidroga in relazione al reato di detenzione o piccolo spaccio; si passò rapidamente da un numero di 35.000 unità alle oltre 60.000 degli ultimi anni.

Dato che non c'è limite al peggio, nel 2006 fu approvata con un colpo di mano la cosiddetta legge Fini-Giovanardi che stringeva ancora di più la visione punitiva scegliendo la equiparazione di tutte le sostanze, leggere e pesanti, prevedendo la stessa pena, da sei a venti anni di carcere. Questa volta lo slogan era ancora più banale: "la droga è droga", senza distinzione.

A capo del Dipartimento antidroga fu scelto Giovanni Serpelloni, proveniente dal Sert di Verona, che impresso una caratterizzazione scienziata con il finanziamento ricerche che avvaloravano le teorie legate alle neuroscienze e che venivano tradotte in campagne soprattutto contro la cannabis il cui uso avrebbe provocato addirittura buchi nel cervello.

La legge poneva l'Italia fuori dal contesto europeo

e in stretta alleanza con i paesi più reazionari e illiberali.

Le associazioni impegnate sui diritti, sulla riduzione del danno, sulla centralità della persona fecero assidue campagne di informazione sui danni della repressione e di contestazione serrata della scelta ideologica e disumana.

La politica non raccolse i richiami al rispetto dei principi della Costituzione e si dovette aspettare la decisione della Corte Costituzionale che nel 2014 smantellò gli aspetti più duri della legge.

Dal 2009 la Società della Ragione, il Cnca, Antigone e Forum Droghe con l'adesione di altre associazioni hanno curato la redazione di un Libro Bianco per monitorare gli effetti della legge antidroga sul carcere e sulla giustizia.

Il 26 giugno 2018 è stato presentato il Nono Libro Bianco che confermava il ritorno assai significativo della repressione sulle droghe.

I dati sono eloquenti. Nel 2017 gli ingressi negli istituti penitenziari per qualsiasi reato sono stati 48.144 e quelli per violazione dell'art. 73 del Dpr 309/90 (detenzione e piccolo spaccio) sono stati 14.139, pari al 29,37.

Si constatava un aumento significativo sia in termini assoluti che in termini percentuali e si confermava che la normativa antidroga è il volano dei processi di carcerizzazione: quando la repressione penale raggiunge il suo apice, tende a concentrarsi sui reati relativi al traffico di sostanze stupefacenti.

Al 31 dicembre 2017 i detenuti presenti erano 57.608 e per violazioni del Dpr 309/90 assommavano a 19.793, pari al 34,36%; anche questo dato mostrava una progressione preoccupante.

Crescono anche gli ingressi di detenuti tossicodipendenti che erano 16.394 pari al 34,05% degli ingressi totali che erano 48.144 mentre le presenze di detenuti tossicodipendenti si attestavano sulla cifra di 14.706, pari al 25,53% rispetto al totale dei presenti pari a 57.608.

Se sommassimo le presenze di detenuti tossicodipendenti e per violazione dell'art. 73 arriveremmo al traguardo di 34.499 unità pari al

60%, in realtà sappiamo che vi è una zona di sovrapposizione tra i due target e quindi con sufficiente approssimazione possiamo affermare però che almeno il 50% dei detenuti ha una relazione con le scelte determinate dalla politica sulle droghe.

Allo stesso modo è evidente che una grossolana simulazione ci dice che senza tossicodipendenti e senza soggetti che hanno violato l'art. 73 del Dpr 309/90 nelle carceri non solo non si soffrirebbe il sovraffollamento, ma addirittura si potrebbe immaginare una diminuzione della necessità di istituti penitenziari.

Anche i tribunali soffrono le conseguenze della legislazione antidroga con un aumento dei procedimenti pendenti. Nel 2017 i procedimenti penali pendenti per violazione dell'art. 73 del Dpr 309/90 erano, in aumento rispetto agli anni precedenti, ben 166.301.

Veniamo al capitolo più scabroso, quello della punizione per via amministrativa del semplice consumo di sostanze illegali. Nel 2017 sono state 41.673 le persone segnalate ai prefetti per uso personale di sostanze stupefacenti illegali. I cannabinoidi prevalgono nettamente con il 78,69%.

La repressione si abbatte sui consumatori, rispetto al 2015, l'anno successivo alla sentenza della Consulta, le segnalazioni per l'art. 75 del Dpr 309/90 aumentano del 40%, quadruplicano i minori segnalati e aumentano del 15% le segnalazioni amministrative (15.581), mentre si riducono a solo 86 le richieste di programma terapeutico.

Dal 1990 al 2017 le segnalazioni ai prefetti sono state 1.214.180. Ripeto: un milione e duecentoquattordicimila giovani sono stati stigmatizzati e molte migliaia colpiti dal ritiro del passaporto e della patente e da prescrizioni di esclusione dal consorzio civile. Sono cifre che dovrebbero scandalizzare per il livello di massa che ha raggiunto nello spazio di una generazione la guerra alla droga.

L'esempio più eclatante per confermare che i fatti sono piegati per l'uso propagandistico è quello relativo agli incidenti stradali. Nel 2017 sono stati 59.096 e solo 728 le violazioni per gli articoli 187 e 186 (alcol e droghe), 1,23%. Per le tragedie mortali, constatiamo il dimezzamento dei morti dal 1990 al 2017 (da 6.661 a 3.360).

Solo in 30 incidenti mortali è stata contestata la violazione dell'articolo 187, eppure si è descritta una emergenza e si è creata una nuova fattispecie penale, quella dell'omicidio stradale.

Il crollo del numero dei morti per overdose negli ultimi anni non è sufficiente per placare l'isteria da astinenza dell'emergenza strumentale.

In questi ultimi mesi è accaduto qualcosa di strano nel mondo dell'informazione in Italia. E' bastata la pubblicazione negli Stati Uniti di un libretto di tale Alex Berenson, ex reporter e dal 2010 dedito alla fiction, contro la marijuana per fare impazzire tanti insospettabili.

Pagine su Repubblica, sul supplemento il Venerdì, sul Sole 24 Ore, per non parlare della campagna di Antonio Polito sul Corriere della Sera, caratterizzate dall'anatema contro le canne e lo spinello che non sarebbe più leggero, come quello di una volta. Fandonie che erano state propalate al tempo di Giovanardi e che avevamo smontato e che ora vengono riciclate.

E' ovvio che non ci si può dunque stupire delle proposte del ministro Fontana e del ministro dell'Interno Salvini che propone di aumentare le pene per i fatti di lieve entità. La conseguenza sarebbe quella di affollare ancora di più le nostre carceri e di intasare i tribunali, ma questo non preoccupa chi disprezza lo stato di diritto e intende distruggere la giustizia fondata sulla Costituzione. Per fortuna la Corte Costituzionale ha decretato che il minimo della pena prevista per il reato di detenzione e spaccio è troppo alto e sproporzionato e quindi da otto anni è stato portato a sei anni.

La contraddizione presente nel Governo è lampante. Mentre nel mondo si sperimentano strade nuove e si legalizza sia la canapa terapeutica che quella ricreativa in Uruguay, in Canada e in dieci Stati degli Usa, dal Colorado alla California, in Italia si fa sfoggio di ignoranza lamentando gli effetti della modica quantità che non esiste più e si propone la tolleranza zero che ha fallito clamorosamente.

Per fortuna a Vienna in occasione della 62esima riunione della *Commission on Narcotic Drugs* (Cnd) svoltasi nel mese di marzo e che ha confermato la flessibilità della Convenzioni internazionali e quindi la liceità di sperimentare politiche pragmatiche, l'Italia è stata rappresentata dalla Ambasciatrice presso l'Onu in assenza dei ministri e del Presidente del Consiglio.

Resta lo scandalo della inadempienza del Governo rispetto al dovere previsto dal comma 15 dell'articolo 1 del Dpr 309/90 sulla convocazione di una Conferenza nazionale ogni tre anni allo scopo anche di suggerire al Parlamento le necessarie modifiche alla legislazione. L'ultima conferenza, per altro blindata e senza contraddittorio risale al 2009 e quella di reale confronto al 2000 a Genova.

In Parlamento sono state depositate le proposte di riforma del Dpr 309/90 e di legalizzazione della canapa ma il rischio concreto è la paralisi. Forse è

l'ora di organizzare la discussione libera e intelligente in una sede autoconvocata il 26 giugno nell'occasione della presentazione del decimo Libro Bianco.

**Franco Corleone,**  
Fuoriluogo